

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Corsi di "Restauro I"; "Teoria e storia del restauro"

Proff. C. Varagnoli, C. Verazzo

prof. Claudio VARAGNOLI

***Appunti di teoria e storia del restauro***

Aggiornamento 2017

#### **14 La Carta di Atene (1931/32). Il confronto fra le esperienze internazionali e il contributo italiano. Le leggi di tutela del 1939 e le realizzazioni in Italia fra le due guerre.**

Il terzo decennio del Novecento è molto prolifico dal punto di vista normativo; è infatti messa a punto una serie di principi guida, di orientamenti di natura legislativa a partire dalla **Carta di Atene** fino ad arrivare a tutti i principi elaborati con le leggi di tutela del 1939, vigenti per cinquanta anni in Italia e modello di riferimento per l'intera legislazione europea in materia.

**La Carta di Atene** è un documento internazionale sottoscritto nella capitale greca nel 1931 da un centinaio di rappresentanti di circa venti paesi europei. La sede di Atene non è scelta casualmente: in questo periodo si compie uno dei restauri più importanti del secolo, vale a dire quello dell'acropoli e soprattutto del **Partenone**. L'ingegnere **Nicolaos Balanos** restaura il tempio utilizzando molto materiale ancora *in loco*, ma con abbondanti integrazioni di cemento armato. Balanos ricostruisce il colonnato sud e buona parte di quello nord utilizzando cemento armato e grappe in ferro per collegare i rocchi antichi tra loro e con le parti nuove. All'epoca, il cemento armato sembrava fornire la soluzione migliore per il restauro del monumento; in realtà, il tempo ha smentito la sua efficacia, visto che è invecchiato più in fretta della pietra.

La Carta di Atene fa il punto sulla cultura del restauro internazionale dei primi decenni del Novecento e pone l'accento sui concetti di manutenzione e di restauro come intervento eccezionale; sul carattere etico della conservazione, sul diritto della collettività a reclamarlo, oltre che sulla promozione delle tecniche moderne (prime tra tutte quelle del cemento armato).

A questa carta fa eco una serie di documenti che i singoli paesi definiscono per le loro specifiche realtà. In Italia, **Gustavo Giovannoni** è il principale ideatore della **Carta Italiana del restauro**, approvata dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti ed entrata in vigore nel 1932.

Anche la Carta del 1932 insiste sul valore soprattutto storico dei monumenti: la finalità del restauro è quindi quella di conservare i monumenti come documenti d'arte e storia tradotti in pietra. Per questo si rifiutano proposte di ripristino, limitandosi a ristabilire solo l'unità di linea (cioè le sagome, i volumi, non i dettagli e i particolari stilistici) di un edificio. L'accento è posto anche sull'importanza della manutenzione, che può permettere di rimandare il restauro vero e proprio rinviandolo al più tardi possibile. Contro i rischi del restauro stilistico (art. 5), si afferma che devono essere conservate tutte le parti che compongono un edificio, a qualunque periodo

esse appartengano, senza tornare alla fase primitiva a scapito di altre. La Carta Italiana riprende la distinzione, già sancita alla fine del XIX secolo e accettata da Giovannoni, tra **monumenti morti** e **vivi**. I monumenti morti (ruderi, resti archeologici, ecc.) non sopportano un nuovo uso, né essi possono subire altre aggiunte; si può solo ricorrere all'**anastilosi** (con la quale si rimettono insieme, i pezzi originali di una costruzione distrutta) per facilitarne la lettura. Per i monumenti vivi, invece, è possibile esigere un nuovo uso. Se i monumenti avessero bisogno di aggiunte, è possibile intervenire su di essi, purché le parti nuove siano distinte dall'originale per forma o materiale ed abbiano un carattere di '**nuda semplicità**'. Giovannoni non ha fiducia nelle possibilità dell'architettura moderna, è convinto che nel restauro sia preclusa ogni possibilità d'incontro tra antico e nuovo; quando pensa all'aggiunta, quindi, prende in considerazione un intervento neutro, distinto dall'originale per materiale e lavorazione. Giovannoni, però, pur non credendo nell'architettura moderna, non ne rinnega i mezzi, tanto che auspica l'uso del cemento armato nel restauro. Al tempo stesso, ritiene che i moderni espedienti costruttivi di consolidamento debbano essere assolutamente nascosti alla vista. L'uso del cemento armato sarà uno degli argomenti più discussi nel dibattito recente, perché col tempo ci si è resi conto dei danni che può indurre sugli edifici e della scarsa durata che lo contraddistingue.

I contenuti della Carta Italiana del restauro sono ribaditi dalle Istruzioni per il restauro dei monumenti del 1938, un documento emesso dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti ad uso delle Soprintendenze che si tralascia per motivi di sintesi (ad esempio, supera la distinzione tra monumenti vivi e morti).

Il decennio si conclude con le **leggi 1089 e 1497** del 1939, fortemente volute dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai.

La legge 1089 tutela le **cose di interesse storico, artistico, archeologico**, mentre la legge 1497 le **bellezze paesaggistiche**. Fino al 1999, ossia al momento della promulgazione del Testo Unico in materia (D.L. n. 490/1999, poi soppiantato nel 2004 dal Codice dei Beni Culturali tuttora vigente) esse erano le sole leggi di tutela esistenti in Italia. Il legislatore, nel formularne il testo, si rende conto che non può utilizzare le parole 'monumenti' o 'opere d'arte' perché si tratta di termini giuridicamente imprecisi; preferisce quindi inserire il termine '**cosa**' per indicare gli oggetti della tutela. Il carattere monumentale di un edificio, cioè di una cosa, non è dato di per sé, ma è riconosciuto dalla collettività. Per questo la legge tutela le "cose" che "presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico". Non si parla quindi di valore intrinseco, ma di valori attribuiti dalla collettività, e che quindi devono essere giuridicamente riconosciuti.

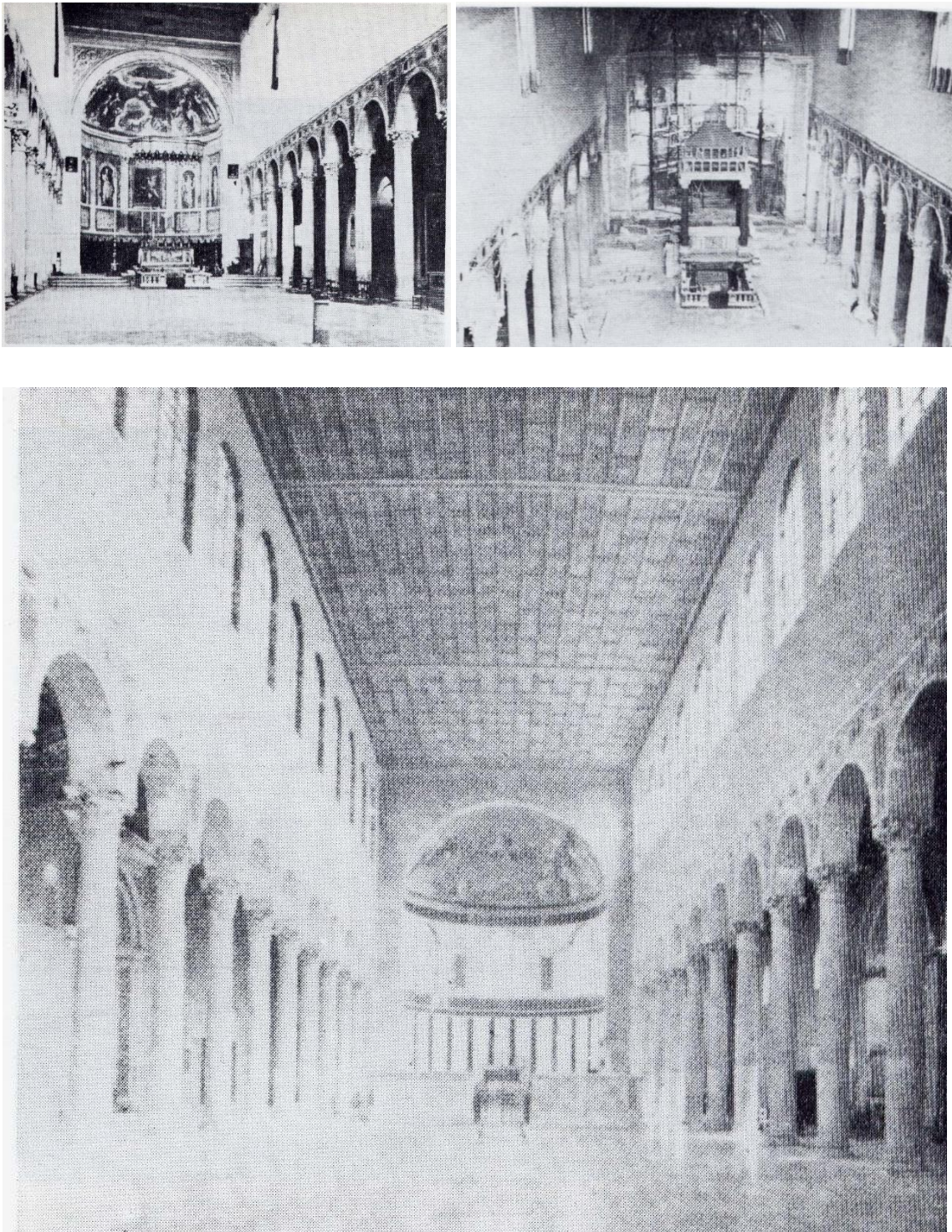
Secondo la Legge 1089, la tutela si esercita attraverso il **vincolo**, che è una limitazione alla proprietà privata e alla libertà d'uso. Un edificio vincolato non può essere restaurato, demolito, ricostruito o venduto senza esplicita autorizzazione del competente organo dello Stato. Il vincolo viene comunicato al proprietario attraverso un atto amministrativo, la **notifica**, emessa dagli organi periferici del Ministero della pubblica Istruzione (oggi del Ministero per le attività e i Beni Culturali), cioè le Soprintendenze, la cui competenza copre generalmente una regione o anche una singola città o provincia. All'epoca esistevano tre gruppi di Soprintendenze: agli Scavi, con

competenze sui resti archeologici; alle Gallerie e ai Musei, con competenze sulle opere d'arte mobile (quadri, sculture, statue, arredi, ecc.); ai Monumenti, con competenze sugli edifici monumentali. Oggi si parla di Soprintendenze ai Beni Archeologici; ai Beni Artistici e Storici, estesa al patrimonio etnico, antropologico, ecc.; ai Beni Architettonici e al Paesaggio; esistono infine le Soprintendenze ai Beni Archivistici e Librari.

Un altro principio importante della legge del 1939 è quello della **prelazione**, per mezzo della quale, in caso di vendita, lo stato rivendica il diritto di essere il primo acquirente del bene da alienare (tale principio era comunque già presente nella legislazione precedente). Lo stato, infine, può anche arrivare a vietare la vendita del bene, se lo ritiene necessario.

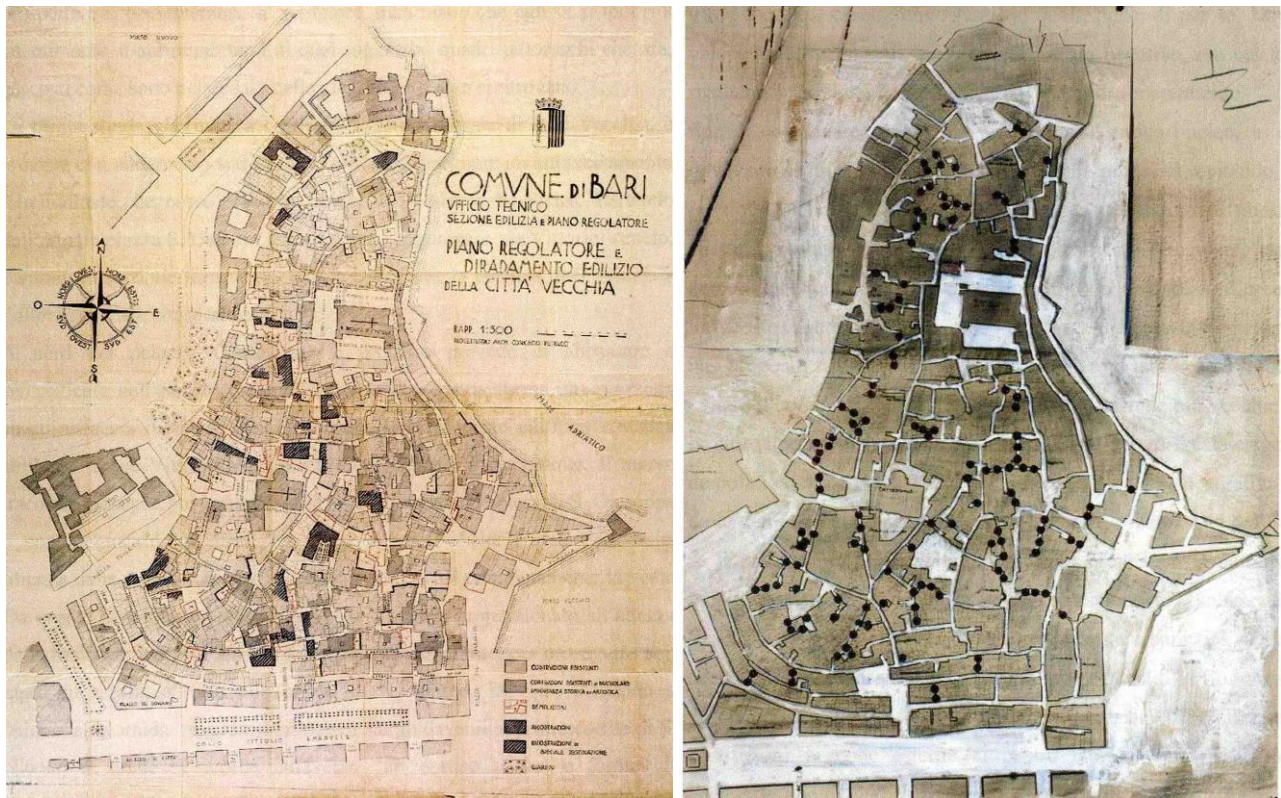
In sintesi, gli anni Trenta rappresentano un periodo molto fecondo per il dibattito in Italia, che coinvolge uomini di grande spessore, primo tra tutti Giovannoni. Nonostante ciò, negli interventi concreti si continua a privilegiare la fase più antica dell'edificio, con la conseguente eliminazione, nella maggior parte dei casi, di tutte le parti aggiunte all'edificio nel corso del tempo.

Dopo la prima guerra mondiale riprendono con nuovo impulso le ricerche archeologiche a cura delle Soprintendenze regionali e molte missioni archeologiche vengono condotte anche all'estero. Tra i più attivi architetti a Roma in questo momento, si ricorda Antonio Muñoz, che ripristina le chiese di S. Sabina (fig. 1) e S. Giorgio al Velabro nelle presunte forme medioevali originarie, annullando tutte le loro aggiunte tardocinquecentesche e barocche. Sempre a Roma, negli anni Trenta si restaura il Pantheon, utilizzando per risarcire le lacune, mattoni nuovi e uguali nelle dimensioni a quelli esistenti, ma lavorati in superficie o arretrati rispetto al filo della parete per renderli riconoscibili. Intorno agli anni Venti è sempre molto sentito anche il discorso sui centri storici. Tra il 1915 e il 1918 Gustavo Giovannoni aveva studiato il piano di diradamento del quartiere del Rinascimento a Roma, recepito con molte modifiche, nel piano regolatore del 1931. L'applicazione forse più convincente del diradamento ebbe luogo a Bergamo Alta, su progetto di Luigi Angelini, con un accettabile compromesso fra conservazione e necessità contemporanee. Altra applicazione a Siena nel quartiere del Salicotto (1928), dove il regolamento edilizio obbligava a rispettare la planimetria del quartiere e i volumi esistenti, oltretutto il carattere sociale della popolazione. Altri interventi volti a 'modernizzare' i centri storici di città antiche con operazioni che avevano la pretesa di facilitare il traffico crescente ed assecondare la monumentalità corrente -per quanto retorica-, si ebbero con il piano di Bari Vecchia (fig. 2) dove il progetto di Concezio Petrucci (1930) prevedeva la realizzazione di due vie con andamento irregolare che collegassero il centro antico con la città moderna. Com'è noto, nel piano regolatore di Roma (1931) non si scelse la strada proposta da Giovannoni, ma quella di creare alcuni assi rappresentativi destinati ad ammodernare l'intero centro della città, spesso a scapito di importanti brani di tessuto edilizio; si ricordano l'isolamento del Mausoleo di Augusto (fig. 3) e la demolizione della Spina di Borgo (fig. 4), con importanti edifici di età rinascimentale, effettuati per dar vita alla via della Conciliazione di accesso frontale a S. Pietro in Vaticano e demolizioni di interi settori della città, ricchi di stratificazioni e di valori architettonici, finalizzate alla liberazione delle pendici del Campidoglio e alla creazione della via dei Fori Imperiali.



**Fig. 1 Antonio Muñoz - Restauro della chiesa di S. Sabina, 1919.**

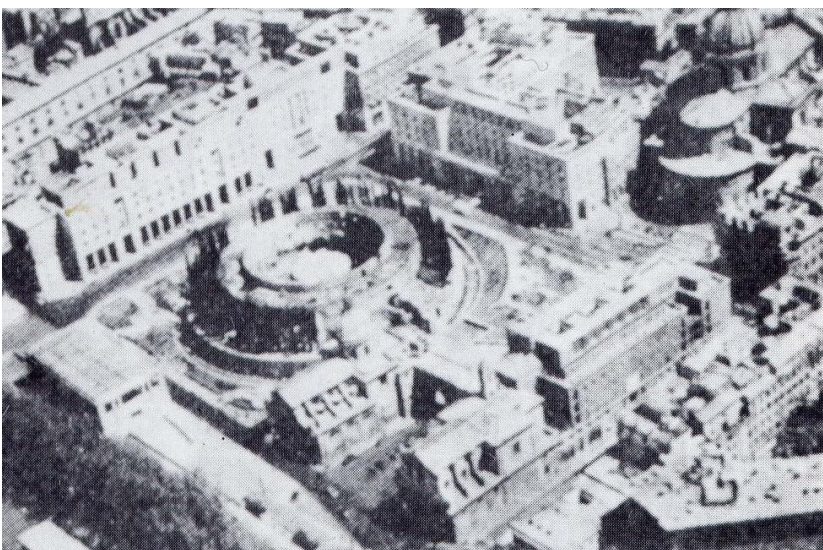
Riapre le 24 grandi finestre della navata centrale, quelle dell'abside e le finestre delle navate laterali. Nelle finestre vengono collocate transenne traforate, operazione forte, giustificata dal ritrovamento nelle murature di tamponamento di alcuni frammenti delle transenne originarie



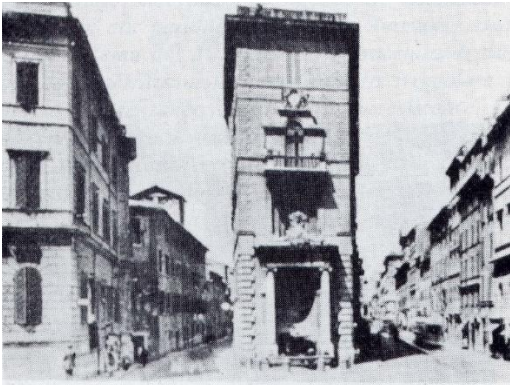
**Fig 2 Piano di Bari Vecchia di Concezio Petrucci (1930)**

Progetta due vie con andamento irregolare che hanno lo scopo di collegare la città vecchia alla nuova, portando così nel vecchio centro urbano il flusso della vita moderna e valorizzando i monumenti ora quasi irraggiungibili nel dedalo delle viuzze medioevali

Realizzato solo in parte



**Fig 3 Liberazione del Mausoleo di Augusto e creazione della piazza Augusto Imperatore**





**Fig 4 Roma, demolizione della Spina di Borgo**